

UNA STORIA DI ILLUSIONE E FALLIMENTO
NEL LUNGO RACCONTO DI MARIO LA CAVA

La Calabria è un romanzo

MARIO LA CAVA

I fatti di Casignana

Editore Einaudi

pagine 220, Lire 3000

Stanco di catene, come diceva Quasimodo, il Sud continua ad offrire alla nostra letteratura delle dolenti pagine di lacerata poesia e di ostinata passione politica e civile. Il Meridione è il banco di prova della storia italiana, delle sue speranze e delle sue sconfitte; è l'immagine di una rivoluzione e di un riscatto permanentemente rimandati o feriti, brutalmente stroncati eppure sempre presenti nei progetti e nei desideri degli oppressi.

Anche il romanzo di Mario La Cava racconta la storia di un'illusione e di un fallimento, la vicenda di una rivolta contadina nella Calabria del primo dopoguerra che, dopo qualche momento di entusiasmo e di apparente successo, si conclude nella restaurazione della vecchia schiavitù, accentuata dal dellinarsi e dal formarsi del regime fascista. La scintilla della rivolta parte da un'involuta fiducia nella

legge e nella storia, da una generosa speranza di risolvere pacificamente — ed entro l'ambito dell'assetto sociale dominante — i problemi derivati da una secolare prevaricazione di classe. Nel confuso clima successivo alla prima guerra mondiale una nuova legge stabilisce di cedere ai contadini delle cooperative le terre incolte; ne seguono l'occupazione dei latifondi, la sorda resistenza dei grandi proprietari terrieri, l'arduo apprendistato politico di uomini ignari dei sottili e brutali giochi del potere, il braccio di ferro tra la volontà di rinnovamento e quella di conservazione.

I contadini che occupano le terre e i borghesi progressisti che si pongono al loro fianco credono nella legge, credono che una legge abbia la virtù di modificare le cose; i grandi agrari che si vedono toccati nel loro privilegio sanno bene (pur sentendosi inizialmente turbati dall'inatteso spettacolo di uno stato che legifera a loro svantaggio, e cioè da un potere ufficiale e formale che non sembra più coesistere con il

loro) che le leggi non scritte delle cose e dei rapporti di forza sono più potenti della carta stampata ed anche delle risuzioni parlamentari.

Mario La Cava mostra finemente il lento, inavvertito, contraddittorio ma inesorabile sviluppo della sconfitta, i cedimenti, gli errori e le illusioni di un gruppo progressista storicamente non ancora preparato al suo compito. *I fatti di Casignana* sono un episodio o un'illustrazione narrativa di quel « mito del Buongoverno » che, come ha dimostrato Massimo L. Salvadori in un celebre e forte libro, costituisce per tanta parte la chiave del dramma politico del Mezzogiorno e delle sue disfatte. Queste disfatte — o, rispettivamente vittorie — vengono vissute non solo sul piano politico, ma anche su quello quotidiano; la storia colta da La Cava si traduce in gesti e cadenze di brutalità e di umiliazione vitale, ritratte con una sobria malinconia di pensiero e di stile che s'inserisce nella più tipica tradizione della cultura meridionale.

Claudio Magris